

Tuttoscuola

12 12 202

*«Credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire a educare la mente.
La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi».*

GIANNI RODARI

Cari lettori,

***merito e sburocratizzazione** della scuola sono solo alcuni dei temi toccati dal ministro, dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, nell'intervista rilasciata a Tuttoscuola e pubblicata nel numero di dicembre. Ve ne proponiamo un assaggio in apertura della nostra newsletter, ma vi invitiamo a leggerla integralmente nell'ultimo numero del mensile prossimo all'uscita.*

*Sicuro, uno dei cavalli di battaglia del neoministro sembra essere il **ripristino dell'autorevolezza in cattedra**. A breve si riunirà il gruppo di lavoro del MiM che dovrà "mettere a punto misure per valorizzare l'autorevolezza degli insegnanti, garantire il rispetto dei medesimi, dei compagni e dei beni pubblici da parte degli studenti".*

Non sappiamo verso che direzione si muoverà il gruppo, anche se secondo noi un messaggio distensivo potrebbe porre l'accento sulla promozione di un'educazione alla cittadinanza consapevole e responsabile. Vedremo.

*Diverse polemiche nei giorni scorsi sono state poi sollevate a causa della proposta del ministro dei **lavori socialmente utili per i ragazzi "difficili"**. Ecco, noi crediamo che parlare di "lavori socialmente utili" possa sviare un po' e vi spieghiamo perché.*

*Crollano **le domande di pensione** presentate dal personale scolastico: in questo numero proviamo a ragionare sulle cause. Ma non solo: proviamo a dare anche uno sguardo al futuro, più precisamente alla possibilità che le macchine possano venire in soccorso dei docenti (ma senza sostituirli).*

Buona lettura!

INTERVISTA AL MINISTRO

1. Valditara: "Come sburocratizzerò la scuola"

Cosa rende una scuola contemporanea?

"Non c'è dubbio: la capacità di sviluppare i molteplici ed eterogenei talenti che ogni studente custodisce dentro di sé". È il pensiero di Giuseppe Valditara, ministro dell'istruzione e del merito che in un'intervista a tutto campo a Tuttoscuola, pubblicata nel numero di dicembre della nostra rivista mensile, affronta i punti cruciali del suo programma.

Sull'inafferrabile concetto del merito Valditara ha parole chiare, forse mai così tanto: *"La sfida del Merito ha l'obiettivo di affrontare alla radice il grande, irrisolto problema della scuola italiana, ovvero quello di essere di fatto una scuola classista. Oggi chi nasce in un contesto sociale svantaggiato non riesce a migliorare la propria condizione attraverso il percorso scolastico e formativo: la scuola italiana reitera sostanzialmente le disuguaglianze di partenza (basta vedere i dati, anche scomposti per territorio, sulla dispersione scolastica e sull'allarmante fenomeno dei Neet). Vorrei sottolineare che questa cristallizzazione delle disuguaglianze lede un principio costituzionale, chiaramente affermato all'articolo 34, laddove si dice che i 'capaci e meritevoli', anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. Non solo: subito dopo si precisa che è compito della Repubblica rendere 'effettivo' questo diritto. Ebbene, la scuola del Merito non è che questo, la riaffermazione di un valore costituzionale, la possibilità che ogni ragazzo e ogni ragazza ce la possano fare indipendentemente dalle loro condizioni di partenza, perché messi in condizioni di coltivare i propri talenti. È la battaglia più bella da fare, la dobbiamo a loro".*

Come fare? *"Dobbiamo smettere di pensare che esista un'istruzione di serie A (quella liceale) e un'istruzione di serie B (quella tecnico-professionale), un'intelligenza di serie A (quella teorica) e un'intelligenza di serie B (quella pratica). Quello che esiste anzitutto sono le persone, i singoli studenti con il loro patrimonio di talenti potenziali, e il compito di una scuola all'avanguardia è quello di riconoscerli, farli emergere e realizzarli, recuperando eventuali gap iniziali. Possiamo dire che la scuola è tanto più contemporanea quanto più riscopre l'arte socratica della maieutica",* dice Valditara.

Principi generali, ma come aiutare concretamente i docenti, i dirigenti scolastici e tutti gli operatori a concentrarsi sulla cura dei talenti? Il ministro fa ai lettori di Tuttoscuola un importante annuncio: *"Oggi da un certo punto di vista alla scuola si chiede troppo, compreso un carico abnorme di adempimenti burocratici che nulla c'entrano con l'insegnamento. Per questo ho istituito una commissione di esperti col compito di costruire una radicale semplificazione delle procedure: oggi ci serve anche un grande piano di sburocratizzazione. Io, che di cultura sono liberale, credo molto nella possibilità di costruire uno Stato amico e non vessatorio, in vari settori chiave: come vogliamo un Fisco amico e non più arcigno, così vogliamo una Scuola amica, che possa concentrarsi sulla realizzazione personale di studenti, docenti, personale scolastico tutto. E una Scuola Amica, non c'è dubbio, è anzitutto una Scuola sburocratizzata, quindi una scuola in grado di dedicarsi pienamente alle sfide educative e formative che sono il vero senso della sua missione".*

AUTOREVOLEZZA A SCUOLA

2. Al lavoro al MiM il Gruppo dell'"Autorevolezza e del Rispetto"

Si riunirà a breve al Ministero dell'istruzione e del merito il gruppo di lavoro voluto dal ministro Valditara per l'Autorevolezza e il Rispetto, che dovrà "mettere a punto misure per valorizzare l'autorevolezza degli insegnanti, garantire il rispetto dei medesimi, dei compagni e dei beni pubblici da parte degli studenti", lavorando in particolare sul rilancio dell'alleanza educativa tra scuola, famiglie e studenti.

Valditara ha coinvolto un gruppo eterogeneo di figure interne ed esterne al mondo della scuola, tra cui Marco Campione (consulente del ministro e già al ministero nella segreteria tecnica del ministro Fedeli e capo segreteria del sottosegretario Faraone), Elena Ugolini (rettrice del liceo bolognese Malpighi, già sottosegretario al ministero dell'istruzione nel Governo Monti con il ministro Francesco Profumo), lo psichiatra Raffaele Morelli (volto noto della Tv e direttore dell'Istituto Riza), Simonetta Matone (in passato sostituto procuratore del Tribunale dei minorenni di Roma e oggi in Parlamento per la Lega), il medico Vittorio Lodolo Doria (esperto della patologia del burnout che colpisce in misura preponderante gli insegnanti), docenti universitari (dal diritto alla psicologia) e dirigenti scolastici, insieme a membri dell'Amministrazione scolastica.

Una delle tante commissioni che affollano i corridoi del palazzo di Viale Trastevere o un gruppo di lavoro con un incarico delicato e strategico? La risposta si può probabilmente ricavare da quanto dichiarato da Valditara nell'intervista a Tuttoscuola nel numero di dicembre: *"L'emergenza prioritaria è quella che rischia di far saltare l'esistenza stessa di un sistema educativo, ovvero la perdita di quell'autorevolezza e di quel rispetto che in ogni società evoluta e prospera caratterizzano il rapporto fra docente e studenti"*.

Non sappiamo su quali orientamenti si muoverà il gruppo di lavoro. Un messaggio distensivo – a nostro avviso – potrebbe porre l'accento sulla promozione di un'educazione alla cittadinanza consapevole e responsabile, che va coltivata come azione preventiva in senso educativo da parte della scuola.

In questo senso esistono esperienze interessanti che puntano non solo sugli apprendimenti attraverso lo studio, ma anche sullo stimolo a mettere in pratica comportamenti responsabili da parte degli studenti. E questo attraverso proposte pedagogiche coinvolgenti e proattive, incentrate sul protagonismo degli studenti all'interno di una strategia didattica guidata dalla scuola, implementata in collaborazione con altri attori sociali (associazioni di volontariato, centri diurni per persone con disabilità, Vigili del Fuoco, musei, etc etc): possono rappresentare efficaci strumenti di prevenzione e al contempo indirizzare una giusta istanza di responsabilizzazione in una chiave non punitiva ma sempre formativa.

Una ricchezza che esiste e che può essere meritorio incoraggiare e innalzare a pratica diffusa, in primo luogo appunto per favorire la prevenzione tra tutti gli studenti, e poi per raccogliere buone soluzioni per tentare un recupero per i casi conclamati. Con una precisa linea di lavoro: valorizzare e sostenere il lavoro che possono fare le scuole.

Premesso che l'autorevolezza va prima di tutto guadagnata e riconosciuta, potrebbe essere opportuno investire sulla formazione dei docenti, prevedere figure strutturali nell'organico scolastico, ad esempio psicologi ed educatori, incentivare la costruzione di reti e percorsi comunitari, uscire dalla logica del programma per entrare in una dimensione più complessa delle Indicazioni nazionali, che, recitano testualmente: "Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione. Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali,

religiosi. In questa prospettiva, i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato".

LAVORI SOCIALMENTE UTILI

3. Lavori socialmente utili o attività in favore della comunità scolastica?

"Per Lavori Socialmente Utili (LSU) si intendono le attività che hanno per oggetto la realizzazione di opere e la fornitura di servizi svolte mediante l'utilizzo dei soggetti percettori di sostegni al reddito, quindi in stato di svantaggio nel mercato del lavoro (disoccupazione, mobilità, cassa integrazione guadagni straordinaria) che, in questo modo, sono impiegati a beneficio di tutta la collettività". (sito [Ministero del lavoro](#))

I lavori socialmente utili, detti anche di pubblica utilità, vengono adottati come sanzione penale sostitutiva in svariati ambiti di applicazione.

"Il lavoro di pubblica utilità (LPU) è ritenuto una sanzione penale sostitutiva (...) consiste nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni o presso enti e organizzazioni di assistenza sociale o volontariato" (sito [Ministero di Grazia e Giustizia](#)).

Come spiega il sito [Avvocato360.it](#), "originariamente, la sanzione era prevista nei procedimenti di competenza del giudice di pace, ai sensi dell'art. 54 del decreto legislativo 28 agosto 2000 n. 274. Lo spettro di applicazione della sanzione è stato successivamente allargato a numerose e diverse fattispecie penali, che hanno configurato i lavori socialmente utili come una modalità di riparazione del danno collegata all'esecuzione di diverse sanzioni e misure penali, che vengono eseguite nella comunità". Ad esempio, l'art. 186 comma 9-bis del Codice della Strada permette di sostituire multa e carcere con un lavoro socialmente utile.

Cosa intendiamo dire? Che far riferimento al concetto di "lavori socialmente utili" in ambito scolastico può sviare, perché inevitabilmente la maggior parte delle persone pensano a fattispecie diverse.

Invocare i lavori socialmente utili può insomma generare incomprensioni o quanto meno prestarsi ad equivoci anche su questioni sulla quali c'è un ampio consenso (chi pensa che gli studenti possano distruggere impunemente una scuola durante un'occupazione?).

Pertanto, in primo luogo, è consigliabile utilizzare una diversa terminologia almeno fino a quando si rimane nel campo strettamente scolastico, tenendo conto che in caso di reati commessi da uno studente si entra anche nel campo della giustizia, con i relativi strumenti e canoni.

Basterebbe far riferimento allo Statuto delle studentesse e degli studenti (DPR 235/2007) che all'art. 4, comma 2 prevede "*I provvedimenti disciplinari hanno finalità educativa e tendono al rafforzamento del senso di responsabilità ed al ripristino di rapporti corretti all'interno della comunità scolastica, nonché al recupero dello studente attraverso **attività di natura sociale, culturale ed in generale a vantaggio della comunità scolastica***".

Il successivo comma 5 prevede, comunque, che, nel caso sia stata irrogata dal consiglio di classe una sanzione "*allo studente è sempre offerta la possibilità di convertirle in attività in favore della comunità scolastica*".

Può sembrare una questione di lana caprina, una mera disquisizione stilistica. Ma dietro alle parole ci sono idee e anche visioni che possono differenziarsi molto.

Alcune sere fa, ospite di Bruno Vespa a "Porta a Porta", il ministro Valditara non ha citato lo Statuto, ma il senso del suo messaggio sembra essere quello di restare nel contesto educativo e in quell'ambito trovare le soluzioni più opportune. Prima di ricercare sanzioni sostitutive, occorrono proposte pedagogiche in grado di stimolare il protagonismo degli studenti all'interno di una strategia didattica guidata dalla scuola, implementata in collaborazione con altri attori sociali. Dal servizio agli altri si genererà l'apprendimento e la comprensione profonda dei valori di cittadinanza. Questa ci sembra la via maestra da seguire.

Sempre a "Porta a Porta" Antonello Giannelli, presidente dell'ANP (Associazione dei Presidi), ha confermato che da tempo molte scuole convertono l'eventuale sanzione in attività utili alla comunità scolastica. È stato un modo per condividere le considerazioni del ministro e per evidenziare anche la responsabilità e l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

AMICI DI TUTTOTTOSCUOLA

4. La lezione di Gerardo Bianco: generosità, cultura, rispetto delle istituzioni

"*Democratico cristiano e Popolare coerente e aperto al nuovo, instancabile mobilitatore di mille battaglie, maestro di tante generazioni di credenti impegnati in politica per far crescere le persone*". Pierluigi Castagnetti, già esponente di spicco della Democrazia Cristiana e del Partito Popolare, ha ricordato con queste parole Gerardo Bianco, morto a Roma il 1° dicembre a 91 anni (era nato a Guardia Lombardi il 12 settembre 1931).

Bianco, Jerry White (com'era simpaticamente chiamato dai giornalisti) è stato deputato per nove legislature, vicepresidente della Camera e più volte capogruppo dei deputati democristiani, europarlamentare a Strasburgo (1994-1999), presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. È stato ministro della Pubblica Istruzione dal 27 luglio 1990 al 13 aprile 1991, subentrando a Sergio Mattarella che si era dimesso, insieme ad altri ministri democristiani, per divergenze sulla legge dell'emittenza televisiva.

Da ministro ebbe il compito, assolto egregiamente, di dare applicazione alla riforma della scuola elementare (legge 148/1990) per la quale da semplice parlamentare aveva invece espresso riserve, soprattutto per l'introduzione della pluralità dei docenti al posto del maestro unico. Tenace, sempre in Parlamento, la sua battaglia per l'insegnamento obbligatorio del latino a scuola.

Dal 1998 e fino alla fine dei suoi giorni è stato presidente dell'ANIMI (Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno) che nell'albo d'oro dei suoi presidenti annovera i nomi prestigiosi, tra gli altri, di Pasquale Villari, Giustino Fortunato, Luigi Einaudi, Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Ivano Bonomi, Tommaso Gallarati Scotti, Luigi Albertini, Manlio Rossi Doria, Michele Cifarelli. Il 15 dicembre 1992 era stato insignito di medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Uomo di raffinata e profonda cultura, per altro mai esibita platealmente, Gerardo Bianco aveva studiato all'Università Cattolica di Milano (dove era arrivato con una borsa di studio) per poi divenire docente di lingua e letteratura latina nella Facoltà di lettere dell'università di Parma. Alla cultura latina (era stato, tra l'altro, condirettore della Enciclopedia Oraziana presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana) - ma anche al grande Francesco De Santis - aveva dedicato numerosi saggi l'ultimo dei quali, *Tellus - La sacralità della Terra nell'antica Roma* (Salerno Editrice, 2019), conferma la sensibilità e l'acume con cui viveva il suo impegno di studioso che non restava "accademicamente" ancorato al passato ma che dal passato traeva spunto per l'oggi. "Il libro di Bianco - ha scritto al riguardo Luciano Canfora (*Corriere della Sera*, 3 gennaio 2020) - non è mera archeologia, contiene anche un messaggio ... rivolto a noi devastatori irresponsabili del pianeta terra, unica casa comune del genere umano" che - conclude Bianco nel suo saggio - "reclama rispetto, cioè quel *timor Dei* senza il quale l'Umanità rischia di smarrirsi".

La stessa passione e la stessa competenza con cui si è dedicato alla cultura, avevano ispirato la sua attività politica. L'adesione alla Democrazia Cristiana non era dovuta solo alla formazione saldamente religiosa ricevuta in famiglia, ma anche allo studio e alla conoscenza del pensiero politico di Luigi Sturzo che con l'*Appello ai liberi e forti* del 1919 e la fondazione del Partito Popolare aveva finalmente sgomberato il campo dagli impacci e dagli ostacoli che il "*non expedit*" di Pio IX prima e il Patto Gentiloni poi avevano frapposto all'impegno diretto dei cattolici nella vita politica dell'Italia dopo la raggiunta unità nazionale. Di Sturzo, Gerardo Bianco aveva introiettato soprattutto due aspetti: il grande senso e rispetto delle Istituzioni (che il sacerdote siciliano vedeva articolate in uno stretto legame tra Stato unitario e autonomie locali: "io sono unitario, ma federalista impenitente") e la appassionata attenzione alla questione meridionale. Ne dà conferma lo stesso Bianco in uno dei suoi più recenti articoli, pubblicato nel fascicolo 5 della *Biblioteca di studi desanctisiani*: "Era ormai l'ora di affrontare la questione meridionale come problema nazionale ... una coerente e coraggiosa politica meridionalista avrebbe, infatti, impresso dinamismo e prospettiva di sviluppo all'intera nazione, indirettamente favorendo il progresso economico e sociale anche del Nord".

Affabile e misurato nei modi e nel tratto, Gerardo Bianco era però intransigente nella difesa delle sue idee e dei suoi ideali culturali e politici. Conservatore per molti aspetti, e al contempo innovatore, era un democratico-cristiano autentico, anticonformista. "Ai tempi di Mani pulite – ricorda Francesco Verderami (*Corriere della Sera*, 2 dicembre 2022) – ebbe il coraggio di esporsi a difesa di Bettino Craxi e del garantismo, mentre nell'Aula di Montecitorio quasi tutti cercavano riparo all'ombra del giustizialismo. ... E ancora negli ultimi anni, dopo aver lasciato la politica, ha difeso il diritto dei parlamentari al vitalizio contro le tesi farisee dei populistici che ora si riscoprono affezionati alle prebende". Una difesa che non era la semplice ed arida rivendicazione "*Cicero pro domo sua*" di un parlamentare di lungo corso, bensì la riaffermazione della dignità e dell'importanza del "lavoro" politico che quando svolto con rigore e passione (come era il suo caso), merita il dovuto riconoscimento e la giusta ricompensa.

Uomo di profonda e convinta fede, viveva però l'impegno politico con animo laico cosa che gli consentì, ad esempio, di collaborare – quando lo riteneva necessario – anche con i laicissimi (e anticlericali) radicali di Marco Pannella.

Alla lunga e intensa attività politica di Gerardo Bianco, i *mass media* nei giorni scorsi hanno dato ampio risalto: dall'impegno nella DC prima, poi nel Partito Popolare, fino alla nascita dell'Ulivo (di cui fu uno dei "padri fondatori") che – con Romano Prodi come leader - contribuì a portare alla vittoria nelle elezioni del 1996. Tutti i commentatori politici, in ogni caso e soprattutto, hanno voluto sottolineare il tratto fondamentale della vita politica di Jerry White: la coerenza delle idee, la mitezza "tenace" con cui le difendeva, la correttezza dei comportamenti. "Non avrebbe mai concepito – nota Stefano Folli (*la Repubblica*, 2 dicembre 2022) - l'impegno pubblico come scorciatoia per l'arricchimento personale o come strumento per esercitare un potere clientelare. Ecco perché, parlando di lui, noi d'ora in poi dovremo guardare alla Prima Repubblica con la coscienza che si è trattato di un lungo periodo di sviluppo. Non privo di pagine oscure, come sempre nella storia, ma non quella caricatura che si è voluto farne. E quando avremo un dubbio, ripenseremo alla forza tranquilla di Bianco". Sulla stessa linea il già citato Verderami: "È stato direttore del *Popolo*, ministro della Pubblica Istruzione con Giulio Andreotti, segretario del Partito Popolare Italiano. Ma, soprattutto, è stato un galantuomo che amava il latino e il Meridione. Un politico". Vero e nel senso alto del termine, vale la pena di sottolineare.

Gerardo Bianco è stato anche un amico vero e ricambiato di Tuttoscuola, grazie alla fraterna amicizia con il fondatore Alfredo Vinciguerra, di cui scrisse così un anno fa in occasione del trentennale dalla morte: "la sua lezione di vita resta esemplare e (...) ci ammonisce che la vita va vigorosamente vissuta fino all'ultimo. È così che si tutela la dignità dell'uomo e si sconfigge anche la morte, come seppe fare Alfredo Vinciguerra". E come ha fatto il suo amico Gerardo Bianco.

POLITICHE EUROPEE

5. L'Italia di Giorgia Meloni in cerca di legittimazione internazionale

Ha fatto un certo effetto vedere la – anzi il premier – Giorgia Meloni condividere il palco reale del teatro alla Scala, lo scorso 7 dicembre, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, due personaggi con i quali in passato aveva aspramente polemizzato. E soprattutto si è notato che la Meloni ha apprezzato e cercato di condividere, accogliendolo con gesti e saluti, il grande e prolungato applauso rivolto dal pubblico, in primo luogo, a Mattarella, ma poi anche a lei e alla von der Leyen dopo l'esecuzione da parte dell'orchestra dell'inno nazionale italiano e di quello europeo.

Prosegue anche così l'impegno posto dalla leader di Fratelli d'Italia nell'accreditare a livello internazionale l'immagine di un governo (e di un partito) responsabile, aperto al dialogo e alla collaborazione con gli altri Paesi dell'Occidente liberaldemocratico – al netto di qualche punzecchiatura con la Francia di Macron e della Le Pen – e ben distante ormai dalle inclinazioni nazional-sovraniste manifestate in passato.

A questo impegno partecipa attivamente il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, che intervenendo alla riunione ministeriale del Comitato per le Politiche dell'Istruzione (EDPC) dell'OCSE, svoltasi nei giorni scorsi a Parigi, ha avanzato tre proposte che implicano una sempre più stretta collaborazione internazionale: la convocazione di una riunione straordinaria dei ministri delle finanze e dell'istruzione per favorire politiche che portino all'aumento dei fondi per la scuola, lo studio congiunto di nuove forme di finanziamento dell'istruzione, la realizzazione di una banca dati comune che raccolga le migliori pratiche messe in atto dai Paesi per combattere l'abbandono e l'insuccesso scolastico.

Valditara ha evidenziato che *"le crisi in corso e le crescenti diseguaglianze ci impongono non solo di investire adeguatamente nelle politiche dell'istruzione, ma anche in maniera più mirata"* e collegata con le politiche economiche, sociali e dell'occupazione. In questa direzione si sta muovendo il governo italiano, *"impegnato in un'importante azione a favore dell'istruzione, sia attraverso il bilancio nazionale che attraverso le considerevoli risorse del Piano per la Ripresa e la Resilienza"*.

È proprio accogliendo precise indicazioni strategiche provenienti dall'OCSE e dall'Unione Europea che l'Italia ha sviluppato, per esempio, *"l'intervento per sostenere la partecipazione all'educazione e cura per la prima infanzia, che vede importanti investimenti in infrastrutture e per il miglioramento della qualità educativa, per aumentare l'offerta di servizi e ridurre le rette a carico delle famiglie"*, e si impegna a *"combattere la dispersione scolastica, in particolare nelle scuole in cui i tassi di abbandono sono più elevati"*.

PENSIONI

6. Crollo delle domande di pensione: nel dubbio si rinvia...

Sono complessivamente 15.468 le domande di pensionamento presentate quest'anno dal personale scolastico, di cui 11.287 dal personale docente e un po' meno di 4.000 dal personale ATA. Un autentico crollo rispetto alle domande presentate nei due anni precedenti, rispettivamente 36.000 e 24.000.

Sulle ragioni di questa fortissima diminuzione delle domande l'Anief ha diffuso una nota che le fa risalire ai *"tentennamenti del Governo"* su come evitare di ritornare alla Legge Fornero e all'introduzione di ulteriori penalizzazioni per chi anticipa l'uscita dal lavoro: per le lavoratrici che si avvalgono di *"Opzione donna"*, per esempio, è prevista una riduzione dell'assegno pensionistico in una misura che va dal 20% fino al 35%. Il forte aumento dell'inflazione e delle bollette degli ultimi mesi diventa poi un ulteriore disincentivo ad andare in pensione.

Il crollo delle domande, si legge nella nota, *"è indicativo sulla mancata rispondenza dell'attuale Esecutivo ai bisogni dei lavoratori con oltre 60 anni, anche rispetto alle promesse elettorali di alcuni partiti che ora governano il Paese: basta dire che l'anno scorso a produrre domanda di pensionamento furono oltre 24mila gli insegnanti e 10mila gli Ata. Certamente, sino al prossimo mese di febbraio potrebbero aggiungersi i dipendenti con almeno 62 anni di età e 41 di contributi, aderendo a "Quota 103", ma il computo totale non dovrebbe salire molto"*.

Secondo Marcello Pacifico, presidente nazionale Anief, *"la flessione netta dei pensionamenti indica che la scuola pubblica italiana diventa purtroppo sempre più vecchia, andando anche a confermare il triste primato nel mondo con quasi due docenti su tre attorno ai 60 anni"*. Per rimediare a questa situazione occorrerebbe velocizzare i concorsi che sono quasi fermi o si svolgono tra gravi ostacoli e ritardi, ma non è questa la soluzione proposta da Anief, che invece chiede di *"assumere i precari già formati e selezionati, che invece invecchiano tra i banchi"*.

APPROFONDIMENTI

Concorsi subito per stabilizzare il sistema

07 novembre 2022

Sul tavolo del ministro Valditara si affastellano i dossier più disparati, molti urgenti, alcuni addirittura urgentissimi se non si vogliono rischiare conseguenze a catena in grado di pregiudicare alcuni obiettivi fondamentali.

Un capitolo specifico, indispensabile per far funzionare la mastodontica macchina in cui lavorano oltre un milione di persone, è quello dei concorsi.

La fine dell'anno si avvicina velocemente e – a causa del ritardo precedentemente accumulato – i tempi per indire alcuni concorsi annunciati e promessi da tempo stanno inesorabilmente per scadere.

La partita dei concorsi è molto più di un normale adempimento amministrativo. Rappresenta, infatti, un nodo cruciale per la scuola che da anni soffre di carenza di alcune figure chiave, dai dirigenti scolastici a quelli tecnici fino ai Dsga, e di mancata stabilizzazione del personale. La crescente precarietà e l'instabilità minano anche la continuità didattica, causano inefficienze e fanno alzare il livello di tensione nel sistema. Proprio l'opposto di ciò che occorre.

Per avviare il nuovo percorso riformatore tracciato dalla coalizione di Governo, il nuovo ministro ha assolutamente bisogno di avere il campo sgombro dai lacci e laccioli concorsuali per poter disporre di una situazione possibilmente normalizzata per il prossimo anno scolastico, in modo da rassicurare le famiglie e il mondo sindacale sempre più insofferenti per il quadro dei docenti in cattedra e delle altre figure che di anno in anno si fa più incerto e provvisorio.

I recenti dati forniti dal ministero secondo cui delle 94mila assunzioni di docenti autorizzate dal MEF per il 2022-23 poco meno della metà è stato coperto con nuove nomine di docenti in ruolo – com'era successo sostanzialmente anche nei due-tre anni precedenti – suonano come campanelli d'allarme per segnalare quasi l'impotenza ministeriale per assicurare la normalizzazione del sistema.

Addirittura, come Tuttoscuola aveva per prima anticipato a fine agosto, dei 14.400 posti del concorso straordinario-bis per la secondaria ne sono stati assegnati ai vincitori dal 1° settembre scorso soltanto 3.200.

Spiace constatare che, contro ogni evidenza, l'ex ministro Bianchi aveva ripetutamente affermato la pressoché totale conclusione di tutti i concorsi (con relativa nomina immediata dei vincitori), nonché la presenza in cattedra di tutti gli insegnanti (di ruolo e non) fin dal primo giorno di lezione, mentre il carosello dei docenti c'è stato in diverse province anche quest'anno.

L'azione del nuovo ministro non può non partire, insomma, dall'affrontare la situazione dei concorsi.

Prima di tutto vanno fronteggiate con chiarezza e responsabilità le principali cause di questo insuccesso e possibilmente rimosse, a cominciare dalla questione delle commissioni esaminatrici ai cui membri va garantito il distacco dal servizio per velocizzare i tempi di svolgimento delle prove. Pensare di far viaggiare speditamente la complessa macchina concorsuale incastrando gli impegni di commissari già presi a tempo pieno su altri fronti è illusorio. Inoltre, la semplificazione dei quesiti e il controllo rigoroso della loro correttezza eviterebbero la pioggia di ricorsi verificatisi, che oltre a inceppare le procedure offuscano la credibilità e l'immagine del ministero.

Se Valditara non vuole trovarsi al prossimo settembre con la stessa situazione in cui si sono trovati i suoi predecessori, dovrà accelerare e assicurare le condizioni di successo delle nuove procedure concorsuali ferme ai blocchi di partenza e, se lo riterrà opportuno, potrà avviare contestualmente la riforma, molto cara alla Lega e condivisa dalla coalizione, di drastica riduzione del precariato.

Via al nuovo anno scolastico, ma in cattedra solo il 44% dei posti attesi dai concorsi della scuola

01 settembre 2022

Oggi inizia l'anno scolastico e i concorsi della scuola non ancora conclusi – in alcuni casi a più di due anni dal bando – lasceranno vuoti circa 31mila posti degli oltre 55mila attesi: il 56%. Il ministro dell'istruzione Bianchi nei giorni scorsi ha assicurato che tutti i docenti saranno in cattedra il primo giorno di lezione, ma non ha precisato se saranno docenti di ruolo o supplenti. Ebbene, il ritardo delle procedure concorsuali da un lato, e l'alto numero di non ammessi dall'altro comporteranno un numero di supplenti molto superiore al previsto. Ammesso che gli Uffici Scolastici territoriali riescano nell'ardua impresa di coprire tutti i posti alla prima campanella, resta aperto, dunque, il problema della stabilizzazione delle cattedre con docenti di ruolo che **i diversi concorsi scuola avviati avrebbero dovuto assicurare.** Tuttoscuola ha messo insieme i dati pubblicati da ogni Ufficio Scolastico Regionale portando alla luce numeri preoccupanti: rispetto al numero di posti messi a concorso, a settembre ne verrà coperto da vincitori solo il 44%.

Le procedure concorsuali in corso sono quattro. Vediamo qual è per ciascuno lo stato di avanzamento.

[Devi sostenere i concorsi secondaria? Scopri la nostra proposta formativa](#)

Concorsi scuola: alla secondaria non assegnate oltre 13mila cattedre

Il concorso più impegnativo – l'ordinario della secondaria – bandito più di due anni fa, ha definito circa il 40% delle graduatorie previste; in particolare, delle 26.871 cattedre fissate dal bando, ne sono state al momento coperte soltanto 13.743, cioè poco più della metà (51%). Pertanto, non sono state assegnate, 13.128 cattedre, comprese 6.053 rimaste vacanti (per le quali cioè sono state concluse le operazioni e pubblicati i risultati, ma con un numero di vincitori inferiore ai posti disponibili).

Concorsi scuola: per le discipline STEM non assegnate oltre mille cattedre

Dopo il parziale insuccesso di un anno fa delle discipline STEM, stralciate dal concorso generale, non hanno conseguito l'obiettivo di conclusione immediata le nuove STEM 2022 (61% di graduatorie definite); soltanto 582 cattedre delle 1.685 a bando sono state coperte (35%) e, quindi, non sono state assegnate 1.103 cattedre (comprese 336 vacanti).

Concorsi scuola: per lo straordinario bis non assegnate oltre 11 mila cattedre

Il concorso straordinario-bis per la secondaria, nonostante la semplificazione della procedura con la sola prova orale, ha definito solamente il 40% delle graduatorie attese con la copertura di 3.193 cattedre e la non assegnazione di 11.227 (comprese 118 rimaste vacanti).

Concorsi scuola: per Infanzia e Primaria non assegnati più di 5.600 posti

L'unico concorso che ha quasi concluso le procedure (definite 57 graduatorie su 59) è quello ordinario di infanzia e primaria. Soltanto 7.252 posti dei 12.863 previsti dal bando sono stati però coperti, lasciandone non assegnati 5.611 (compresi 5.389 vacanti, tutti di sostegno).

Nel complesso ad oggi, 1° settembre, sono pertanto soltanto 24.770 i posti coperti dai vincitori, pari a poco più del 44% dei 55.839 attesi.

Sarà necessario coprire i restanti 31mila posti con supplenze annuali (che verranno assegnate in molti casi a docenti che non hanno superato il concorso o per i quali non si sono ancora concluse le prove), rinviando la stabilizzazione a tempi migliori e confermando una precarietà del sistema che, in attesa di dare soluzione all'annoso problema del precariato, continua ad avvalersi annualmente quasi per un quarto di docenti precari.

Va sottolineato che la mancata stabilizzazione alimenta il cosiddetto “carosello dei docenti”, ovvero l'avvicendamento dei docenti non di ruolo che, in buona parte, non vengono confermati sulla stessa sede dell'anno precedente.

Situazione dei concorsi alla vigilia dell'anno scolastico 2022-23

Concorsi	graduatorie attese	graduatorie definite		posti attesi	posti assegnati		posti non assegnati		posti vacanti
Ordinario secondaria	1.376	545	39,6%	26.871	13.743	51,1%	13.128	48,9%	6.053
STEM 2022	77	47	61,0%	1.685	582	34,5%	1.103	65,5%	336
Straordinario-bis second.	662	267	40,3%	14.420	3.193	22,1%	11.227	77,9%	118
Infanzia-Primaria	59	57	96,6%	12.863	7.252	59,5%	5.611	40,5%	5.389
TOTALE concorsi	2.174	916	42,1%	55.839	24.770	44,4%	31.069	55,6%	11.896

Elaborazione Tuttoscuola su dati degli Uffici Scolastici Regionali

FUTURO

7. Le macchine aiutano i docenti, ma non possono sostituirli

La prospettiva che le macchine – un insieme sempre più evoluto di hardware e software regolato dall'Intelligenza artificiale (IA) – possano sostituire in parte o anche del tutto gli insegnanti è stata considerata fin dalla comparsa dei primi computer, e il dibattito continua ad essere vivace fra gli esperti del settore.

Sul controverso tema interviene il prof. Carlo Giovannella, docente di Tecnologie didattiche dell'Università di Roma Tor Vergata e presidente di ASLERD (*Association for Smart Learning Ecosystems and Regional Development*), che in un [articolo](#) pubblicato nel sito Agendadigitale.eu sostiene che *"in ogni caso la macchina si muoverà, per quanto in maniera ottimale, all'interno del perimetro definito dal contenuto della sua base di dati di riferimento"*, mentre non sarà in grado di gestire *"situazioni e stimoli non noti"* a differenza dell'insegnante, che potrà invece farvi fronte ricorrendo a strategie innovative. È questa, infatti, la sua specifica *"competenza"*, che si traduce nella continua produzione di *"nuovi oggetti culturali"* creati in situazione, cioè nell'ambito della relazione didattica. *"Ciò non è consentito alla macchina, che potrà mettere in campo solo il più alto livello di abilità compatibile con la base di conoscenza di riferimento, mai una competenza"*.

Il perimetro operativo di una macchina, per esempio un automa, che si avvale dell'IA, è certamente immenso e crescente, sia che essa si basi su rappresentazioni di conoscenza (*knowledge representation*), cioè sulla riproduzione di informazioni e strutture decisionali note – come è stato fatto già nel secolo scorso con la creazione dei "sistemi esperti" – sia che il suo funzionamento sia fondato sul trattamento di grandi basi di dati (*data driven system*) a partire dai quali vengono selezionate e organizzate informazioni utili a prendere decisioni utilizzando reti neurali artificiali il cui scopo è simulare il comportamento dei neuroni umani (*"deep learning"*).

La macchina, conclude Giovannella, *"avrà la possibilità di acquisire e analizzare basi di dati sempre molto più vaste di quelle accessibili e analizzabili da un umano e, quindi, di divenire più efficace ed efficiente dell'umano in tutte le attività in cui sarà necessario individuare percorsi ottimali 'interni' ai contenuti di tali basi di dati"*, ma potendosi muovere solo all'interno di ciò che le è consentito dai contenuti delle basi di dati non potrà gestire le situazioni non note; *"potrà risultare abilissima ma non competente"*, a differenza dell'essere umano, e in particolare dell'insegnante, il cui compito sarà sempre di più non quello di fornire informazioni agli studenti (in questo la macchina è incomparabilmente più veloce e potente) ma quello di aiutarli a selezionarle e a riflettere su di esse.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

È connessa alla vita e al lavoro

8. La scuola connessa alla vita e al lavoro: apprendere nella scuola e oltre

di Italo Fiorin

La scuola è sempre stata investita del compito di preparare le giovani generazioni a entrare, con il necessario bagaglio di conoscenze e competenze, nel mondo del lavoro e nella vita sociale adulta. Questa funzione preparatoria la ha portata a ritagliarsi uno spazio accademico separato dalla realtà, dedicato all'apprendimento formale necessario per il successivo ingresso nel mondo reale.

C'era una sorta di patto, che giustificava il passaggio lineare dalla scuola alla vita; come in una sorta di corsa a staffetta, il testimone (conoscenze e competenze) passava dalla mano della scuola a quella del mondo delle professioni e del lavoro.

Nella società postmoderna questa linearità si è interrotta, ha perso il suo senso. Poiché la cifra dei nostri giorni è quella dell'incertezza, dei rapidissimi cambiamenti, dell'essere continuamente nella necessità di fronteggiare problemi complessi e inediti, la scuola "dell'insegnamento" ha dovuto cedere il posto alla scuola "dell'apprendimento", cioè alla scuola focalizzata sull'insegnare ad apprendere, che mette al centro della sua didattica il costrutto della competenza.

Questa scelta ha importanti conseguenze sulla didattica. In primo luogo, insegnare "per competenze" significa insegnare per problemi, e per problemi reali, perché l'unico modo attraverso il quale le competenze possono esercitarsi e crescere è il misurarsi con situazioni sfidanti. In secondo luogo, il tempo dell'apprendere dentro la scuola non coincide con il tempo dell'apprendimento, che si prolunga in due direzioni: long life learning (apprendere durante tutta la vita); large life learning (apprendere anche fuori della scuola, pur mentre la si frequenta).

Questo cambia anche il modo di intendere il rapporto con il mondo del lavoro, che ora è più sensibile alle soft skills o life skills e meno all'addestramento funzionale all'esecuzione di ruoli e metodi, che certamente cambieranno prima ancora che gli studenti entrino nella dimensione lavorativa. Inoltre, non sono solo gli istituti tecnici o professionali, per loro natura professionalizzanti, a dover prevedere tirocini e stage, ma ogni ordine e grado di scuola è chiamato a ripensare la propria formazione includendo anche ciò che è oltre l'aula. Ci sono vari modi per interpretare queste nuove esigenze.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

9. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono corsista di Tuttoscuola da ormai oltre un anno. Ho fatto il concorso ed è andata davvero strabene. In una giornata in cui 4 su 8 candidati non hanno raggiunto il punteggio minimo per superare la prova, ho avuto 98/100, il voto più alto nella mia commissione (37, Verona) da quando sono iniziati gli esami orali. Lo scrivo non per vanto ma perché il merito di questo successo è dovuto anche a questa preparazione con voi, ed è davvero sentito il ringraziamento a tutti, al prof. Govi e all'intera equipe di Tuttoscuola.

Durante l'orale ho utilizzato in citazione diverse "perle" che i formatori ci hanno regalato, non come sfoggio ma, credo, in modo appropriato dal momento che la cosa è stata davvero apprezzata dai commissari. A me personalmente è servito molto anche il costante feedback, la ripresa delle domande, la possibilità di dialogo e interazione. Un altro aspetto chiave di Tuttoscuola secondo me è l'idea di una vera comunità professionale di cui si diviene a fare parte.

Grazie di cuore,
Massimiliano